



ALMA MATER STUDIORUM

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

MASTER II LIVELLO

GOVERNANCE E INNOVAZIONI DI WELFARE LOCALE

*La “Mappa dell’Accessibilità”. Una proposta di sperimentazione partecipativa
nel contesto della “persistenza degli aggregati”*

Anno Accademico: 2024/2025

Corsista: Jacopo Brigotti

INDICE

Capitolo 1) Disabilità e barriere architettoniche. Una proposta progettuale partecipativa nel contesto della <i>Persistenza degli Aggregati</i>.....	pag 3
1.1. L'intento del progetto. Alcune esperienze e cenni teorici.....	pag 3
1.2. L'ambito spaziale selezionato. Una scelta non casuale.....	pag 7
1.3. In sintesi: "da società consistente" a "lavoro di comunità"?.....	pag 9
 Capitolo 2) Il progetto "La Mappa dell'Accessibilità" nelle sue fasi applicative.....	pag 11
 Conclusioni.....	pag 17
 Bibliografia e sitografia.....	pag 19

CAPITOLO 1) Disabilità e barriere architettoniche. Una proposta progettuale partecipativa nel contesto della *Persistenza degli Aggregati*

1.1. L'intento del progetto. Alcune esperienze e cenni teorici

Il presente elaborato intende delineare e proporre un progetto partecipativo da attuare nel contesto bolognese, collocabile all'interno del target della disabilità motoria e, nello specifico, finalizzato al superamento delle barriere architettoniche negli spazi pubblici. L'iniziativa mira a sviluppare una proposta innovativa fondata sul coinvolgimento attivo della cittadinanza e, in particolare, degli utenti con limitazioni motorie in carico al Servizio Sociale per la Disabilità. L'obiettivo è quello di rilevare e mappare le criticità strutturali del territorio che ancora limitano la fruizione autonoma degli spazi, ponendosi come strumento facilitante e propedeutico all'individuazione di (successivi) interventi mirati di abbattimento delle barriere.

Quello delle barriere architettoniche (in particolar modo degli spazi esterni) è un problema complesso, multidimensionale e multi-sistemico, che coinvolge inevitabilmente più soggetti, competenze e aree di intervento. E' sì un problema urbanistico e infra-strutturale, ma è al contempo un elemento strettamente collegato alle pari opportunità, all'inclusione sociale e alla concreta realizzazione del principio dell'uguaglianza sostanziale tra cittadini citato nella nostra Carta Costituente.

A livello nazionale e locale esistono già dei complessi programmi e strumenti che sono volti a monitorare il territorio e pianificare e progettare interventi per il raggiungimento di soglie definibili "ottimali" di accessibilità dello spazio pubblico. Uno dei principali è sicuramente rappresentato dal PEBA¹, la cui ultima versione è stata peraltro approvata recentemente dal Comune di Bologna, con delibera di Giunta n. 399692/2025, ed emanata sulla base di quanto previsto dagli indirizzi generali del Piano generale del traffico urbano (Pgtu) e dalle "Linee Guida per la visitabilità dei luoghi aperti al pubblico" presenti nel Regolamento Edilizio comunale. Al contempo, è innegabile che già esistano e siano in passato già stati realizzati svariati progetti con scopi simili a quello proposto e che prevedono il coinvolgimento diretto degli *stakeholders* principali, eventualmente mediati da organismi del Terzo Settore. Alcune sperimentazioni, per il contesto territoriale bolognese, sono ad esempio rappresentate dal progetto "Ingresso Libero"² del 2017, nato da una collaborazione tra il Centro Documentazione Handicap (CDH)/Cooperativa Accaparlante, l'Università di Bologna e l'Azienda USL di Bologna e che ha osservato il coinvolgimento di persone con disabilità nel

1 E' il "Piano di eliminazione delle barriere architettoniche", <https://www.comune.bologna.it/informazioni/peba-piano-eliminazione-barriere-architettoniche>

2 "Ingresso libero", <https://web.archive.org/web/20171122060459/http://www.ingressolibero.info/Il%20Progetto>

sopralluogo, mappatura e recensione di luoghi significativi di Bologna frequentati dalla cittadinanza (musei, mezzi pubblici, locali, parchi..ecc) attraverso la stesura di una scheda tecnica³ per ciascun contesto con focus sull'accessibilità e sulla sussistenza di eventuali ostacoli fisici e qualitativi presenti. Tale progetto è stato inoltre promosso e pubblicizzato da Bologna Welcome all'interno del loro sito internet, rappresentando un importante supporto per i turisti con disabilità motoria interessati a visitare la città. Un ulteriore progetto di rilievo sviluppato nel territorio bolognese è quello promosso dal Gruppo Zamperla nel 2018. L'iniziativa, ispirata al progetto pilota nazionale 'Una Giostra per tutti'⁴, ha visto il coinvolgimento diretto di numerose associazioni locali operanti nel settore della disabilità — tra cui il già menzionato CDH. Tali realtà sono state integrate nell'intero processo di realizzazione del parco tematico *Luna Farm*, situato all'interno del complesso agroalimentare *FICO Eataly World*. L'intervento ha compreso una meticolosa attività di mappatura dell'accessibilità, condotta sia in fase di cantiere sia a lavori conclusi, al fine di garantire e mettere a disposizione degli utenti informazioni dettagliate sulla fruibilità della struttura. Relativamente alla macro tematica delle barriere architettoniche, a Bologna è inoltre vivo e attuale l'interesse della Consulta della Disabilità, importante organismo collegiale composto da tante forme associative sul territorio, che attraverso gruppi di lavoro sviluppano un confronto costante rispetto a vari temi legati direttamente o indirettamente alla disabilità, tra cui quello dell'accessibilità di alcuni specifici luoghi di interesse⁵, e a cui si rimanda per approfondimenti.

Partendo da questo assunto, il progetto che qui si proporrà in maniera sintetica non ha l'ambizione o la presunzione di andare a intervenire e risolvere una problematica ontologicamente molto vasta e complessa, che coinvolge già una molteplicità di soggetti e che è inserito in un macro impianto, anche legislativo, ben strutturato. Rappresenta però un tentativo, limitato nello scopo, nella realizzazione, nell'ambito individuato, e temporalmente collocabile antecedentemente ai lavori di abbattimento, di possibile buona pratica volta a facilitare l'emersione e la mappatura degli ostacoli architettonici ancora presenti negli spazi pubblici a partire dalla diretta esperienza quotidiana di chi, tutti i giorni, li incontra, ne subisce le conseguenze e, talvolta, non sa come e a chi poterlo segnalare.

Partendo dal suo significato, la barriera architettonica è definibile come "un impedimento che limita o rende impossibile la fruizione di spazi, edifici e strutture, ostacolando in particolare il passaggio a bambini, anziani e persone con difficoltà motorie (portatori di handicap costretti a muoversi su

3 Alcuni esempi di schede tecniche sono racchiuse all'interno di questo data base:

<https://web.archive.org/web/20170616140847/http://www.ingressolibero.info/#content>

4 Trattasi di un progetto pilota avviato nel 2013 con la collaborazione e il patrocinio di diversi Istituti Ospedalieri e Associazioni Nazionali, quale primo tavolo di lavoro integrato in Italia sul tema della disabilità

5 La Consulta della Disabilità nel Comune di Bologna:

https://www.comune.bologna.it/myportal/C_A944/api/content/download?id=692ec45b8427530099867cbb

sedia a rotelle), sensoriali (persone prive della vista) o psichiche (persone con disturbi mentali che si ripercuotono sulla capacità di spostamento)"⁶. Sono barriere architettoniche:

- a) gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;
- b) gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti;
- c) la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi.

Spesso nella consapevolezza comune, si tende a sottovalutare la tematica e si ipotizza erroneamente che le barriere architettoniche, per essere definibili tali, debbano necessariamente concretizzarsi in ostacoli ben visibili o di chiara evidenza empirica. La realtà è che invece spesso gli ostacoli più rilevanti per le persone con limitazione motorie sono di piccola entità e difficilmente individuabili, se non da chi ne è vittima nella pratica quotidiana. La barriera architettonica in uno spazio pubblico non è, ad esempio, solo il dislivello o il gradino che impedisce l'ingresso ad edifici, porte o marciapiedi, ma spesso può assumere la sembianza di una ristrettezza della carreggiata, di una pavimentazione leggermente sconnessa, di una segnaletica inadeguata o di una fontanella o una panchina scarsamente accessibile.

La finalità della progettualità proposta è quindi quella, nell'ambito di un territorio ristretto, di costruire uno strumento pratico di rilevazione e mappatura di quegli impedimenti concreti e quotidiani (e ancora sconosciuti) che le persone con una deambulazione non autonoma incontrano una volta fuori-usciti di casa, nella realizzazione del tragitto per andare a fare la spesa, recandosi in banca, in posta o in un qualsiasi luogo utile (bar, negozio, giardino, parco), valorizzando le singole esperienze pratiche delle persone con disabilità, che integrate possano concretizzarsi in una vera e propria mappa definibile "dell'accessibilità" dell'ambito di vita limitrofo dei residenti.

Il progetto parte quindi dal concetto di attivismo e di "partecipazione" della cittadinanza applicata all'emersione degli elementi di impraticabilità del territorio e, di conseguenza, al miglioramento qualitativo del proprio contesto. Ma cosa intendiamo per "partecipazione"? Per partecipazione, in senso lato e più a livello macro, si intende dare voce ai cittadini, garantendo l'effettiva rilevanza della loro posizione e la concreta possibilità di influenzare le decisioni. La partecipazione, a livello politico, non è quindi da intendere solo come un costrutto astratto o una

6 Definizione di Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/barriere-architettoniche_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/barriere-architettoniche_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

petizione di principio, ma rappresenta una vera e propria condizione finalizzata, tra le altre, ad assicurare decisioni efficaci, efficienti ed eque rispetto alla popolazione.

Cittadinanza (intesa come "essere parte") e partecipazione (intesa invece come concretamente "prendere parte") rappresentano due elementi costitutivi dei sistemi democratici, che tra loro si differenziano per l'entità e il grado di forza di tali costrutti. Insieme all'inclusione, la partecipazione rappresenta uno dei capisaldi del più ampio concetto di "giustizia sociale", utilizzato spesso come unità di misura per valutare il livello democratico di un determinato contesto. In altre parole, la partecipazione è quindi la possibilità di ogni *stakeholder* di avere effettivamente capacità di *agency*, potere e legittimazione nel contribuire ad una decisione collettiva. Rappresenta una forma di redistribuzione di potere, ancor più rilevante se valorizzando (come in questa proposta) il ruolo dei soggetti più fragili, contrariamente spesso caratterizzati da una difficoltà di poter esercitare i propri diritti ed esprimere con forza la propria voce.

Sempre a livello teorico, la promozione da parte del soggetto pubblico (nei suoi differenti livelli) di processi decisionali e progettuali partecipativi può apportare notevoli vantaggi operativi, tra i quali si annoverano il miglioramento della comprensione dei problemi (e di conseguenza dell'efficacia delle soluzioni individuate), la promozione della cooperazione e del capitale sociale, la maggiore inclusione di soggetti svantaggiati e la facilitazione di una miglior redistribuzione di servizi e interventi. Al contempo, nella realizzazione di un processo partecipativo è necessario però anche considerare i rischi e gli eventuali ostacoli in cui è possibile imbattersi, in particolare in quei percorsi di partecipazione del terzo e quarto settore qualora "calati" e ricercati dall'alto. In primo luogo, risulta necessario eludere il rischio che le pratiche partecipative non corrispondano alle reali aspettative della popolazione, chiarendo in prima battuta da parte del soggetto promotore quelli che sono i ruoli del percorso, le problematiche che si vogliono affrontare e le finalità del progetto. Affinchè un progetto possa definirsi "partecipato" è inoltre necessario evitare il rischio di numeri di partecipazione troppo bassi, ed è importante stimolare la (non scontata) capacità dei soggetti coinvolti di attivarsi e di prendere parte attivamente e concretamente all'iniziativa.

In altri termini, centrale nei processi partecipativi è l'inclusione dei soggetti a partire dalla fase ideativa, in modo da sentirsi parte di un vero e proprio processo di costruzione di senso congiunto, in grado di superare le differenze linguistiche e semantiche. Significa garantire la partecipazione al confronto delle idee e alla valutazione della loro rilevanza (in modo libero dai condizionamenti legati al potere e alle dinamiche psico-sociali dei gruppi), sentendosi tutti parte di un processo di co-apprendimento.

Tra le altre, il progetto proposto parte anche da queste sfide e tenterà di eluderne i possibili rischi operativi.

1.2. L'ambito spaziale selezionato. Una scelta non casuale

La proposta progettuale partecipata che qui si presenta è in primo luogo partita dall'individuazione del contesto di applicazione. La scelta è ricaduta sul Quartiere San Donato-San Vitale di Bologna e, più nello specifico, su una sub-area ben definita e più ristretta inserita all'interno di tale contesto amministrativo (vedi Fig.1).

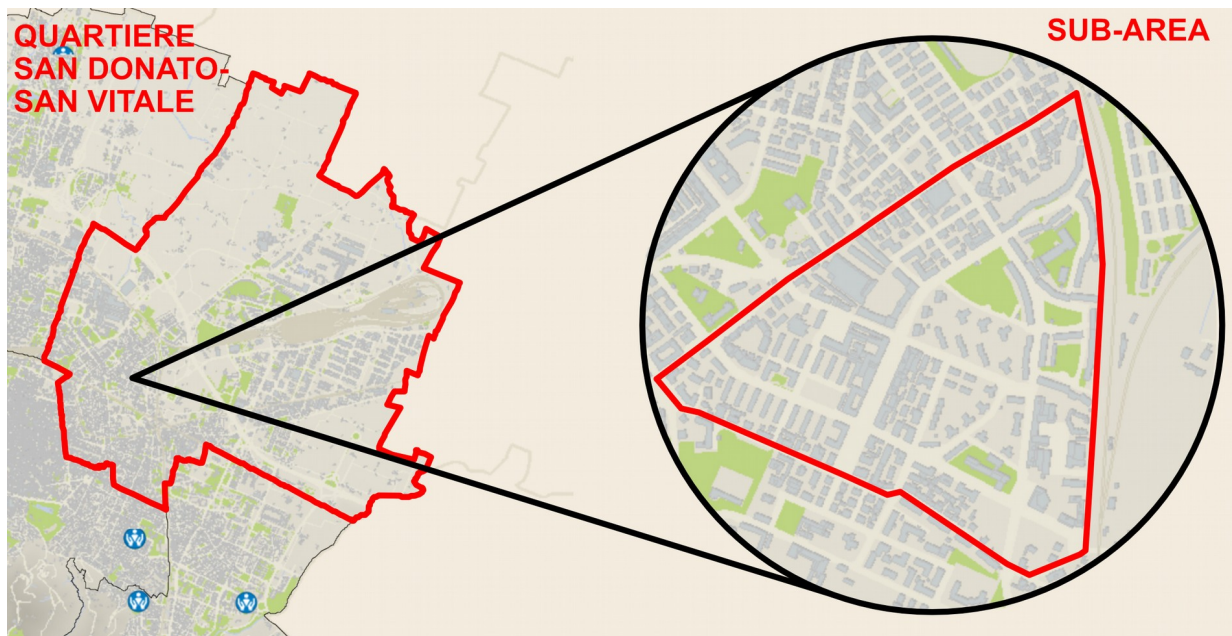


Fig.1

Nello specifico, il territorio che si è selezionato come ambito di potenziale applicazione è graficamente rappresentato da un triangolo, quasi equilatero, di strade che si collocano nel cuore del Q.re San Donato, ossia il trilatero composto dalle vie dell'Artigiano/San Donato – via Emmanuel – via Mondo.

Le motivazioni alla base di tale scelta spaziale sono molteplici. Il primo luogo, dal mio punto di vista, era prioritariamente necessario individuare un contesto della giusta dimensione, da un lato non eccessivamente vasto, in modo da renderlo "governabile", gestibile (e quindi mappabile) e dall'altro, però, che potesse includere un numero di potenziali beneficiari e di luoghi di interesse significativi in termini numerici. L'area individuata, sebbene abbastanza ristretta, osserva al proprio interno una moltitudine di risorse e luoghi di frequentazione, tra cui si annoverano la Casa della Comunità del Q.re San Donato San Vitale, una Casa di Quartiere, alcuni centri medici, un gruppo appartamento per persone con disabilità, tre scuole (una scuola dell'infanzia e due scuole primarie), il principale supermercato della zona, una filiale di Banca, un ufficio postale, un CAF, due importanti giardini/parchi, la ex Casa del Popolo (ora sede del PD), due parrocchie (entrambe ancora molto frequentate), la principale Sala del Regno di Bologna e un numero importante di

esercenti commerciali (collocati principalmente, ma non solo, all'interno di alcune specifiche vie, ossia via Duse, Beroaldo e San Donato).

Altro elemento rilevante nella scelta dell'ambito spaziale è la valenza simbolica puramente personale che questo territorio esprime per lo scrivente. Tale zona corrisponde infatti al contesto di vita nel quale sono nato, cresciuto e ho vissuto fino a pochi anni fa, rappresentando pertanto un luogo conosciuto e approfondito tramite esperienza diretta in quelle che sono le sue caratteristiche, la composizione della popolazione che vi risiede (anche se in parte variata nel corso degli ultimi anni), ma anche le problematiche e le risorse potenziali esistenti.

Non è però solo la valenza simbolica personale ad aver determinato la scelta del progetto e del setting selezionato, ma anche il significato che tale territorio ad oggi assume nell'ambito della disabilità, target di lavoro che caratterizza il mio lavoro da assistente sociale per il Comune di Bologna dal 2022. La sub-area individuata è infatti il contesto che, tra le altre, ospita l'equipe est del Servizio sociale per la Disabilità del Comune di Bologna, ossia uno dei due gruppi di lavoro del Servizio specialistico territoriale in materia di disabilità (SspD) del Comune di Bologna dal ritiro delle deleghe all'Azienda USL. L'equipe est del SspD è infatti collocata presso la Casa della Comunità – Poliambulatorio Chercich - di via Beroaldo 4/2, contesto peraltro spazialmente adiacente alle nuove costruzioni ERP prive di barriere architettoniche da pochi anni inaugurate in via Beroaldo. Tale zona, infatti, è stata oggetto di una recente importante riqualificazione del patrimonio ERP, che ha osservato nel 2022 la costruzione di due importanti fabbricati di Edilizia Residenziale Pubblica comprensivi di 37 nuovi alloggi gestiti da Acer Bologna completamente accessibili⁷. A partire dal 2022, le suddette unità abitative sono state interamente assegnate a nuclei familiari comprendenti persone con disabilità, anche di grado elevato. Tale fattore ha determinato, negli ultimi anni, una significativa variazione dell'assetto demografico della sub-area, comportando un incremento dei residenti con disabilità fisica e motoria.

A questo si aggiunge, peraltro, un'ulteriore particolarità che rende la scelta del contesto indicato ancora più significativa. L'area oggetto della riqualificazione pubblica, comprendente le vie Beroaldo, Ungarelli e Borrelli, corrisponde perfettamente al setting di una ricerca sociologica realizzata tra gli anni 1996 e 1999 dal Ce.P.Ci.T (Centro Studi sui Problemi della Città e del Territorio) e il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, poi pubblicato nel 2000 all'interno della Collana di sociologia urbana e rurale nel testo *La persistenza degli aggregati*.

La ricerca, condotta nel corso degli anni attraverso lo strumento dell'osservazione partecipante, associato ad altre tecniche di tipo sia qualitativo e quantitativo, ebbe come oggetto lo studio

⁷ Per approfondire la notizia <https://www.comune.bologna.it/novita/notizie/nuovi-alloggi-edilizia-residenziale-pubblica-zona-san-donato>

approfondito della popolazione del Q.re San Donato e delle loro forme aggregative, e in particolare di quella residente nella micro-area corrispondente alle fasce di censimento 958, 959 e parte del 960.

Lo studio aveva rilevato come tale area rappresentasse sotto diversi punti di vista un contesto totalmente differente dal restante tessuto cittadino e di quartiere adiacente. La diversità constava in primo luogo nelle caratteristiche demografiche dei residenti, in gran parte composti da persone anziane (anche "grandi anziani"), spesso sole, con una capacità economica ridotta e in gran parte storicamente proveniente dal sud-italia e/o contesti di tipo rurale. La sub-area presentava inoltre un patrimonio abitativo pubblico numericamente sovrastante rispetto a quello privato (quasi il 90%). Gli edifici, gestiti da ACER (prima IACP), erano stati costruiti in quella zona (a differenza delle aree limitrofe) secondo un'edificazione definita "semi-intensiva", caratterizzata cioè dalla presenza di un'alternanza tra immobili e cortili interni, che si collocavano quindi tra un edificio e l'altro. Tale caratteristica, unita alla ridotta dimensione dei singoli appartamenti, alla presenza di molti pensionati soli e alla loro di fatto incosapevole concezione di socialità urbana, aveva prodotto come peculiarità la costituzione di solide e informali forme aggregative di vicinato, collocate principalmente all'esterno delle abitazioni. Tali contesti, definiti nella ricerca come "semi-pubblici" o "semi privati"⁸, rappresentavano quindi il teatro di consolidati luoghi di incontro quotidiano nel quale era quindi rilevabile, ben più che in altri territori, un alto livello di capitale sociale, totalmente auto-costruito dai residenti e autonomo. In altre parole, costituivano nel complesso una realtà *sui generis*, forte da un punto di vista sociale, in grado di "penetrare" gli individui che ne facevano parte, e inserito nel cuore di un contesto cittadino e quartiere caratterizzato invece da una progressiva crisi della socialità. In altre parole, riprendendo un concetto di autori come Piazzì⁹, un' "isola di società consistente all'interno di una società evanescente"¹⁰.

1.3. In sintesi: "da società consistente" a "lavoro di comunità"?

Una delle caratteristiche della citata ricerca *La persistenza degli aggregati*, era il ruolo marginale assunto dai Servizi Territoriali. A differenza di altre zone, anche limitrofe, del Quartiere, quello degli abitanti delle case Acer di vie Beroaldo, Ungarelli e Borelli di fine anni '90, rappresentava di fatto un sistema impermeabile non solo rispetto al resto della società, ma anche alla presenza dei

⁸ Pieretti, G., 2000, *La persistenza degli aggregati*, in *Collana di sociologia urbana e rurale*, pag 30

⁹ Concetto teorizzato dall'autore Piazzì G. ripreso dal testo *Città Globale e città degli escusi*, a cura di Guidicini, P., 1998

¹⁰ Pieretti, G. (a cura di), 2000, *La persistenza degli aggregati*, in *Collana di sociologia urbana e rurale*, pag 174

Servizi sociali, che nella ricerca studio venivano aspramente criticati per la scarsa capacità di sviluppare un lavoro di "aggancio" con gli abitanti della micro-area, i quali, non certo privi di bisogni o necessità (anche rilevanti), possedevano però una robusta capacità di porvi rimedio in forma collettiva e indipendente dalle istituzioni.

Da operatore dei Servizi, la sfida che mi sono posto con questo progetto è quella, contrariamente, di andare invece ad esaltare in quello stesso luogo fortemente simbolico per le storiche capacità aggregative della popolazione il ruolo potenziale del Servizio sociale e la sua accresciuta capacità di "stare" sul territorio e di stimolare e valorizzare le risorse e il ruolo di *self-care* posseduto dagli abitanti.

Nel corso dei successivi trent'anni si è effettivamente realizzata nella sub-area quello che uno dei principali autori della ricerca (Pieretti) negativamente pronosticava, evidenziando come "una società consistente nella sfida con la società evanescente è destinata a scomparire nel tempo". In effetti, in quel polmone del Q.re San Donato ora non vi sono più gli anziani oggetto dello studio e gli inquilini della case Acer non vivono più gli spazi esterni nelle modalità descritte nella ricerca, esattamente come non esistono più quegli stessi edifici ERP nei quali essi risiedevano, abbattuti nel corso degli anni e recentemente ri-costruiti nei nuovi fabbricati sopra-citati. Ma è davvero tutto irreversibilmente finito, come profetizzato nella ricerca? E se fosse invece possibile, anche solo in minima parte (e in questo caso limitatamente ad un singolo piccolo progetto), nello stesso teatro che trent'anni fa aveva osservato una capacità solidaristica e aggregativa fuori dalla norma da parte degli abitanti della zona, rigenerarla in una versione 2.0? E' possibile, limitatamente ad alcune tematiche (come in questo caso quello delle barriere architettoniche degli spazi pubblici), passare dalla "persistenza degli aggregati" ad un lavoro di comunità che possa far ri-emergere le potenzialità partecipative della nuova popolazione residente?

Il progetto non ha di certo la presunzione di riuscire a rappresentare una risposta positiva a tali quesiti, ma è innegabile che parta anche da questi stimoli e dall'idea che, così come in passato, i cittadini di questa sub-area, ora fortemente connotati anche dalla disabilità motoria, possano concretamente rappresentare dei *co-designer* del loro contesto di vita e assumere il ruolo di protagonisti nel processo di miglioramento del tessuto urbano locale, seppur in questo caso facilitati dal ruolo chiave rigiocato del Servizio sociale.

Capitolo 2) Il progetto "La Mappa dell'Accessibilità" nelle sue fasi applicative

Come già precedentemente anticipato, il progetto proposto si fonda sul ruolo chiave assunto dal Servizio sociale territoriale, attore principale (ma con sguardo potenziale¹¹) in ogni singola fase del processo partecipativo, dalla fase di ideazione e presentazione del progetto, attraverso il suo monitoraggio e come punto di riferimento per i diversi soggetti coinvolti nella fase attuativa, oltre che in quella valutativa e conclusiva.

Partendo da questo assunto e incarnando l'operatore del Servizio sociale per la Disabilità che si occuperebbe di sviluppare il progetto, di seguito si presentano in forma sintetica le singole fasi cronologiche ipotizzate per la realizzazione del percorso.

Fase 1) Certita dei nuclei in carico al SspD all'interno dell'area oggetto e costruzione della mappa "vuota"

In primo luogo, sarà prioritariamente necessario effettuare un propedeutico lavoro di censimento e mappatura dei nuclei familiari in carico al Servizio sociale per la Disabilità residenti all'interno della sub-area individuata (ossia il triangolo di strade di via dell'Artigiano-San Donato / via Emmanuel / via Mondo), con particolare attenzione e rilevanza ai nuclei assegnatari dei nuovi alloggi ERP dell'area riqualificata di via Beroaldo (ma non solo) e all'utenza caratterizzata da una disabilità di tipo motorio. Per disabilità motoria in questo frangente intendiamo persone impossibilitate a deambulare in maniera autonoma se non con l'utilizzo di supporti, come ad esempio la carrozzina (manuale o elettrica), il deambulatore, il bastone o la stampella. Sia quindi utenti che necessitano dell'accompagnatore per gli spostamenti all'esterno dell'abitazione ma anche coloro che sono in grado di effettuarlo in maniera indipendente sebbene con l'utilizzo di ausili *ad hoc* per la deambulazione.

Per tale operazione, si ipotizza la collaborazione di tutti i colleghi operanti all'interno del SspD zona est, sia nell'individuazione dell'utenza che nella facilitazione del loro coinvolgimento al progetto.

Si immagina l'individuazione di almeno 50 nuclei familiari, ipotizzando altresì che l'adesione alla partecipazione al progetto possa non superare il 50% dei soggetti invitati. Laddove i numeri risultassero già in partenza inferiori a quelli auspicati, si ipotizza il possibile coinvolgimento in questa fase del SSC Area Non-Autosufficienza del Q.re San Donato-San Vitale nell'individuazione di altri utenti in carico compatibili con il target cercato.

¹¹ Il concetto di "welfare delle potenzialità" è stato introdotto e sviluppato principalmente da autori legati al management pubblico e alla sociologia del welfare, come Niels Åkerstrøm Andersen, in opere come "Il welfare delle potenzialità" [2016]

Allo stesso tempo, da parte dell'operatore referente del progetto sarà prioritariamente necessario effettuare un lavoro di prima costruzione della mappa, ossia di quel supporto cartaceo che verrà successivamente consegnato ai partecipanti e su cui si chiederà di lavorare singolarmente (Fig 2). La mappa si concretizzerà in una rappresentazione grafica dell'area oggetto di studio, una sorta di piantina stilizzata della micro-area con in rilievo i principali luoghi di interesse della zona (la scuola, il supermercato, la banca, la posta, la parrocchia..ecc). Della versione finale, se ne produrranno plurime copie.

Fase 2) La presentazione del progetto agli stakeholders

Una volta individuati i nuclei familiari e raggiunto il numero minimo previsto, sarà necessario organizzare un incontro congiunto presso la sede del Servizio sociale per la Disabilità zona est (contesto totalmente accessibile, inserito nella Casa della Comunità e all'interno della sub-area). L'incontro, rivolto a tutti gli utenti precedentemente individuati e potenzialmente estendibile alla cittadinanza interessata (oltre agli operatori dei Servizi), avrà l'obiettivo di presentare e proporre il progetto, con particolare riferimento alle finalità, alle azioni previste, ai tempi di realizzazione e al ruolo focale assunto dalle persone con disabilità che sceglieranno di farne parte. In questa fase si andrà a definire nel concreto il gruppo di lavoro, che sarà pertanto composto dagli utenti che comunicheranno l'adesione al progetto e ai quali, già in questa fase, sarà distribuita, a ciascuno e in forma cartacea, la mappa precedentemente creata.

La richiesta che verrà effettuata ai partecipanti sarà quello di impegnarsi a mappare sul proprio supporto cartaceo i percorsi principali svolti sul territorio (in forma autonoma o accompagnata) partendo dalla propria abitazione ed escludendo l'utilizzo di mezzi di locomozione. Nello specifico, si chiederà ai soggetti di segnare sulla mappa in verde i tratti percorsi senza incontrare ostacoli architettonici e contrariamente di indicare con un segno rosso il punto dove si è incontrata una criticità strutturale (un gradino, un marciapiede dissestato, un bidone dell'immondizia collocato male..ecc) che ha impedito o ha anche solo reso difficoltoso la prosecuzione del tragitto (si veda l'esempio in Fig. 3).

Sarà necessario in questa fase esplicitare alcune accortezze e linee guida per la realizzazione della propria mappa, eventualmente rispondendo a dubbi o richieste di chiarimenti. In primo luogo è importante sottolineare che non è intenzione del progetto rilevare le barriere eventualmente presenti negli esercizi commerciali o all'interno degli edifici frequentati ma che la rilevazione si è immaginata come limitata agli spazi esterni pubblici. Si comunicherà l'importanza di indicare ogni minima barriera incontrata, descrivendo a parte la natura dell'ostacolo e l'eventuale soluzione individuata per superarla (cambiamento del tragitto, fare *dietrofront*, chiedere supporto ad un

passante..ecc). Tale descrizione dovrà essere realizzata in un foglio a parte, che verrà allegato e consegnato alle persone insieme alla mappa.

Si metterà in evidenza che, nonostante siano già presenti nella mappa alcuni punti di interesse, non per forza le persone dovranno far riferimento in maniera inflessibile a quelli già indicati, ma potranno a loro volta indicarne altri sulla mappa se corrispondono a luoghi individualmente frequentati e quindi significativi per il soggetto.

Per ultimo, si comunicheranno i tempi di realizzazione e il giorno in cui si prevede che le mappe vengano poi ritirate dall'operatore.

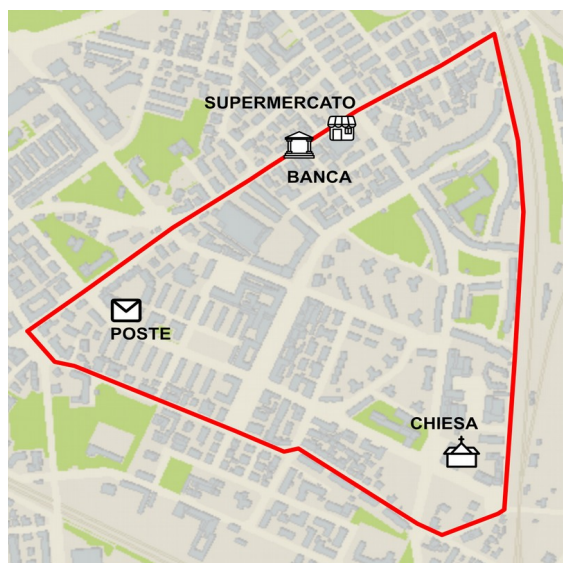


Fig.2

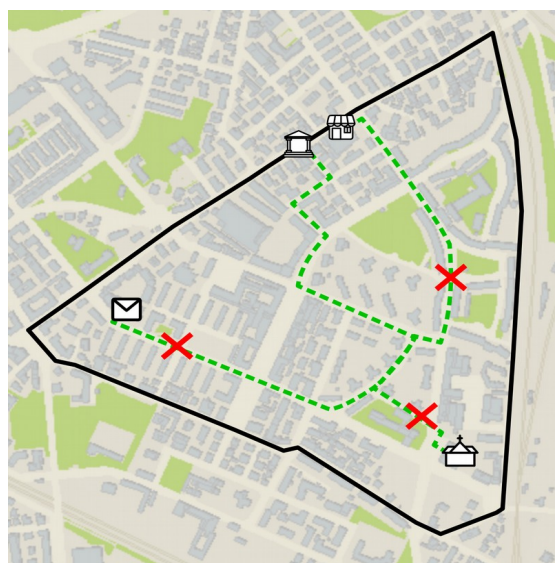


Fig.3

Fase 3) La fase dell'attuazione

A questo punto, i singoli utenti saranno concretamente chiamati a sviluppare singolarmente la loro mappa, secondo le indicazioni fornite durante l'incontro realizzato nella fase 2. E' importante che l'operatore referente del progetto possa essere disponibile e reperibile per, eventualmente, rispondere a dubbi o incertezze da parte degli esecutori durante la creazione della loro mappa individuale e che nella sede del Servizio siano presenti altre copie della mappa "vuota" nel caso in cui alcune persone ne abbiano necessità per, ad esempio, realizzarne una versione più chiara o in bella copia.

Si ipotizza che la fase esecutiva abbia una durata di circa 30 giorni.

Fase 4) La fase della restituzione

Al termine della fase attuativa, quindi dopo un minimo di 30 giorni, avverrà la restituzione delle mappe. Tale passaggio rappresenterà un momento focale dell'intero progetto. Si immagina infatti che il ritiro delle singole mappe non rappresenti una mera formalità applicativa, ma che venga effettuato all'interno di un ulteriore momento di incontro tra tutti i partecipanti (da realizzare nello stesso setting del primo) all'interno del quale si realizzerà una vera e propria restituzione dell'esperienza.

L'incontro sarà l'occasione per i partecipanti di esprimere le proprie osservazioni e opinioni sulla realizzazione della loro mappa, sui problemi e sugli ostacoli incontrati, all'interno di un momento consultivo e di confronto collettivo utile per l'organizzatore per avere una più chiara chiave di lettura nell'interpretazione delle mappe e raccogliere ulteriori informazioni di tipo qualitativo sul problema oggetto.

Al termine, si comunicherà ai partecipanti che il progetto si concluderà con un incontro di restituzione finale, al quale si chiederà già in questa fase di presenziare esplicitandone l'importanza.

Fase 5) Studio, analisi, valutazione e creazione della "Mappa dell'Accessibilità"

Successivamente, l'operatore sarà chiamato ad effettuare un meticoloso lavoro di studio e analisi delle mappe e delle informazioni rilevate dagli utenti.

La conclusione di questa fase analitica si concretizzerà nella creazione di due documenti:

- un report scritto del lavoro svolto e degli elementi principali risaltati dalle mappe e dall'incontro consultivo realizzato nella fase 4
- la redazione concreta della "Mappa dell'Accessibilità" (Fig.4), cuore di tutto il progetto, ossia la versione definitiva della mappa della sub-area, con focus integrato sull'accessibilità dei percorsi per il raggiungimento dei luoghi di interesse della zona e sulle barriere architettoniche rilevate dal processo partecipativo, qui integrate in un unico modello, e comprensiva inoltre di una legenda esemplificativa.

Nella Mappa dell'Accessibilità saranno mappati in verde tutti i tragitti accessibili e con un segno rosso le barriere architettoniche presenti e individuate dagli utenti, rappresentando quindi una versione integrale e complementare delle singole esperienze restituite dai partecipanti. Si ipotizza che la Mappa dell'Accessibilità si realizzi sia in una versione cartacea, al quale sarà allegato un secondo documento descrittivo delle barriere raffigurate, ma anche una versione online, eventualmente successivamente caricabile sulla piattaforma Iperbole in una forma simile a quella realizzata dal progetto "mappatura delle risorse di comunità per il sociale"¹².

12 Per approfondimenti: <https://sitmappe.comune.bologna.it/RisorseSociali/>

Si ipotizza di realizzare svariate copie cartacee della mappa realizzata, eventualmente da rendere disponibili per la cittadinanza presso lo sportello sociale del Q.re San Donato – San Vitale, e presso la sede del SspD zona est e del SSC del medesimo quartiere.

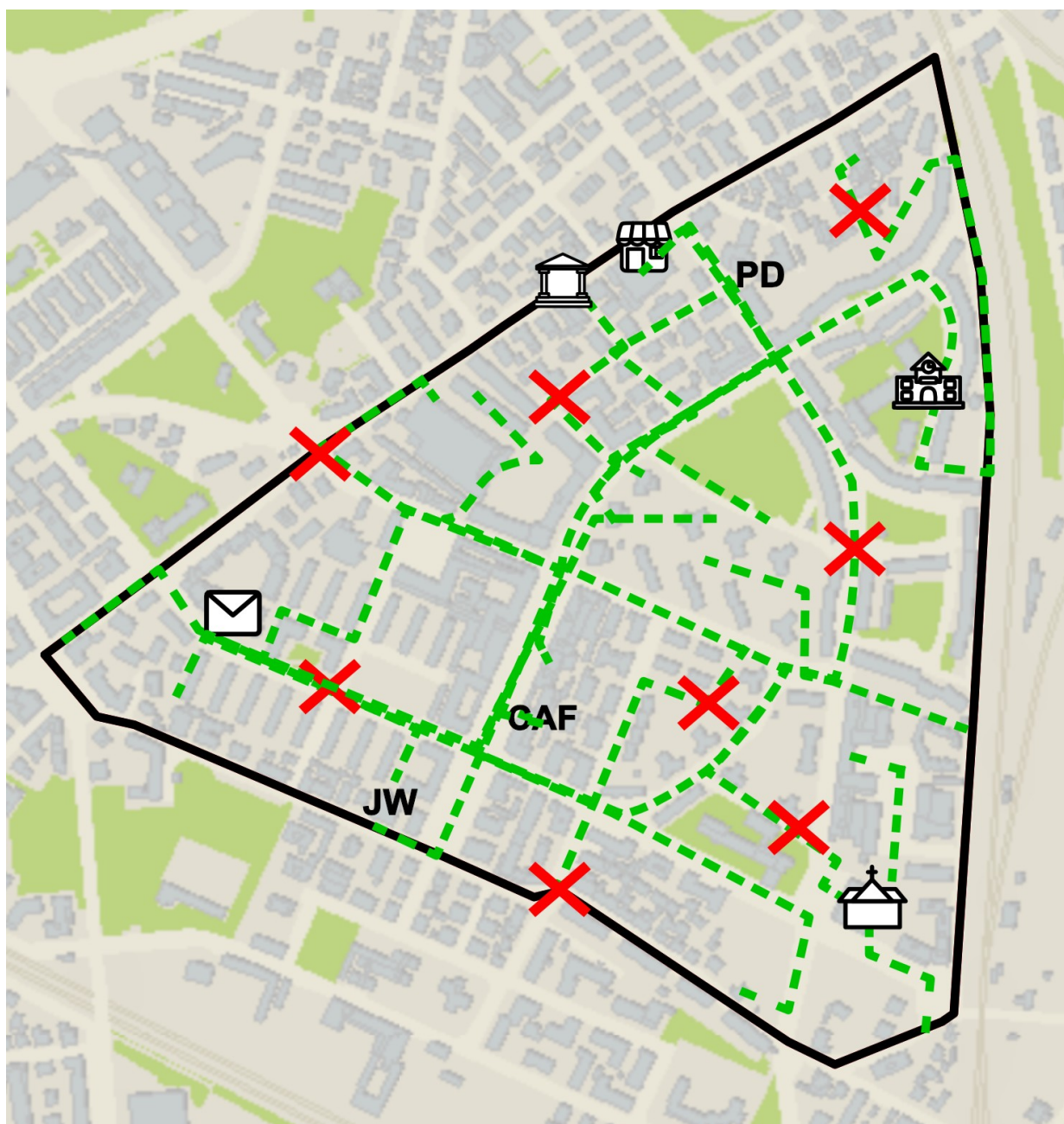


Fig. 4: La Mappa dell'accessibilità

Fase 6) Ultimo incontro di restituzione conclusiva del progetto Mappa dell'Accessibilità

Successivamente alla redazione definitiva della Mappa, si prevede di concludere l'iter progettuale con un evento di presentazione degli esiti raggiunti e del documento prodotto. Tale momento, a differenza dei precedenti, assumerà un carattere di natura pubblica. L'obiettivo è favorire il

coinvolgimento non solo dei partecipanti diretti al progetto, ma della cittadinanza intera e di figure istituzionali strategiche. Nello specifico, si intende estendere l'invito all'intero comparto dei Servizi Sociali del Comune di Bologna, alla Direzione del Dipartimento Welfare e promozione del benessere di comunità, alla Direzione del Settore Mobilità Sostenibile e Infrastrutture (referente PEBA), nonché agli Assessori con delega al Welfare, all'Urbanistica, alla Mobilità e alla Presidenza di Quartiere.

Durante l'incontro verrà illustrato sinteticamente l'iter realizzativo e l'esito del processo partecipativo che ha visto il coinvolgimento attivo dei cittadini e, in particolare, delle persone con disabilità residenti nel territorio. Un focus specifico sarà dedicato alla restituzione grafica del percorso, ovvero la Mappa dell'Accessibilità, consultabile sia in formato cartaceo sia digitale. L'auspicio è che le istituzioni coinvolte adottino un approccio ricettivo, affinché il progetto possa fornire spunti analitici sulle criticità emerse e formulare eventuali proposte concrete per il miglioramento del tessuto urbano.

Affinché l'iniziativa non si esaurisca nella sua fase conclusiva, è fondamentale che essa agisca come stimolo propositivo e propedeutico alla concreta successiva rimozione degli ostacoli rilevati, da parte degli enti competenti. In tale prospettiva, si ipotizza la definizione di un monitoraggio a lungo termine (ad esempio due anni dopo la conclusione del progetto) volto a replicare il processo di mappatura con le medesime modalità applicative, così da verificare l'effettiva realizzazione di lavori strutturali di miglioramento urbano e il superamento delle barriere architettoniche individuate.

Conclusioni

L'attività sperimentale presentata e concretizzata nella realizzazione della "Mappa dell'Accessibilità" costituisce una proposta progettuale di potenziale applicabilità territoriale. La rilevanza di tale strumento non risiede esclusivamente nell'esito materiale della ricerca, ma anche nella natura e nelle caratteristiche dei processi che ne hanno permesso la realizzazione: il radicamento nel tessuto locale, l'attivismo dei cittadini e la promozione di percorsi partecipativi esercitati dalla popolazione residente, con particolare attenzione alle fasce di utenza in condizione di svantaggio sociale rispetto, in questo caso, alla mobilità autonoma e alla fruizione del proprio contesto di vita.

Il progetto si caratterizza quindi per un profondo legame con il territorio di riferimento, un contesto urbano già storicamente caratterizzato da dinamiche aggregative e forme sociali residuali di "società consistente", descritte nel testo de *La persistenza degli aggregati*, che la presente proposta mira in qualche modo a rifunzionalizzare, adattandole alle mutazioni demografiche e strutturali intercorse nel tempo.

In tale ottica, la mappatura dell'accessibilità si configura come un intervento innovativo capace di intercettare le istanze di una pluralità di attori.

Sotto il profilo metodologico, l'iniziativa si allinea all'attuale indirizzo dei servizi territoriali bolognesi, sempre più orientati verso la promozione del lavoro di comunità. Tale approccio sottende la necessità di innovare le prestazioni professionali attraverso il superamento della dimensione burocratica, favorendo l'emersione delle risorse latenti, la creazione di reti e il perseguimento di un welfare sempre più rivolto alla "potenzialità". La dimensione micro-territoriale dell'intervento risponde, inoltre, all'esigenza di operatività dei progetti, i quali richiedono una forte permeazione del principio di sussidiarietà orizzontale per risultare effettivamente concretizzabili ed efficaci.

Un ulteriore elemento di valore è rappresentato dalla sostenibilità economica: il progetto non richiede lo stanziamento di fondi specifici, configurandosi come un intervento a "spesa zero" che coniuga l'efficienza gestionale alla partecipazione civica.

Infine, la realizzazione della mappa adempie a precisi doveri deontologici propri dell'assistente sociale. Al di là del mandato istituzionale, l'assistente sociale detiene precise responsabilità non solo nei confronti della singola utenza in carico al Servizio ma anche rivolte alla società nel suo insieme, così come esplicitato dal Titolo V del Codice Deontologico¹³. Nello specifico, "l'assistente

13 Codice deontologico, *Assistenti sociali*, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>

sociale contribuisce a promuovere, sviluppare e sostenere politiche sociali integrate, finalizzate al miglioramento del benessere sociale e della qualità di vita dei membri delle comunità, con particolare riferimento a coloro che sono maggiormente esposti a situazioni di fragilità, vulnerabilità o a rischio di emarginazione, tenuto conto del livello di responsabilità che egli ricopre e in funzione degli effetti che la propria attività può produrre [...] L'assistente sociale non può prescindere da una approfondita conoscenza della realtà territoriale in cui opera e da una adeguata considerazione del contesto storico e culturale e dei relativi valori. Ricerca la collaborazione dei soggetti attivi in campo sociale, socio-sanitario e sanitario per obiettivi e azioni comuni che rispondano in maniera integrata ai bisogni della comunità, orientando il lavoro a pratiche riflessive e sussidiarie"¹⁴.

Tale progetto, nel suo piccolo, ambisce ad onorare e attuare anche tali dettami deontologici, cercando di superare il rischio di una professione di aiuto alle persone esclusivamente focalizzata sulla presa in carico individuale e sulla ricerca di risposte ai bisogni standardizzate, favorendo invece l'apertura verso soluzioni innovative e partecipative con uno sguardo sempre più plurale e comunitario.

14 Articoli 39 e 40 del Codice deontologico degli assistenti sociali

Bibliografia e sitografia

Castrignanò, M., 2006, *Società consistente e società evanescente*, in *Sociologia urbana e rurale* n.81, Milano FrancoAngeli

Durkhem, E., 1893, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, (1962) Milano

Guidicini, P., Pieretti, G. (a cura di), 1998, *Città Globale e città degli esclusi*, Milano, FrancoAngeli

Pieretti, G. (a cura di), 2000, *La persistenza degli aggregati*, in *Collana di sociologia urbana e rurale*, Milano, FrancoAngeli

Approvazione del piano generale del traffico urbano (Pgtu),

<https://www.comune.bologna.it/amministrazione/documenti-e-dati/documento-programmazione-rendicontazione/piano-generale-traffico-urbano>

Atto di Giunta comunale n. 399692/2025, approvazione del Piano di eliminazione delle barriere architettoniche (PEBA),

https://atti9.comune.bologna.it/atti/wpub_delibere.nsf/%24%24OpenDominoDocument.xsp?documentId=72A356AE27CC3B98C1258C990079FE9C&action=openDocument

Gazzetta ufficiale, Costituzione della Repubblica italiana,

<https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/constituzione>

La mappatura delle risorse di comunità per il sociale del Comune di Bologna,

<https://www.comune.bologna.it/informazioni/mappa-risorse-comunita-sociale>

Nuovo Codice Deontologico Assistenti sociali,

<https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>

Piattaforma ParteciPa, definizione di processo partecipativo,

https://partecipa.gov.it/pages/processi_partecipativi

Progetto "Ingresso Libero", a cura di Centro Documentazione Handicap /Accaparlante,

<https://web.archive.org/web/20171122060459/http://www.ingressolibero.info/Il%20Progetto>

Progetto "Ingresso libero", alcune schede tecniche realizzate,

<https://web.archive.org/web/20170616140847/http://www.ingressolibero.info/#content>

Regolamento edilizio CoBo, comprendenti le "Linee guida per la visitabilità dei luoghi aperti al pubblico",

<https://www.comune.bologna.it/amministrazione/documenti-e-dati/regolamenti/re-regolamento-edilizio>